

# L'ALTRA PARIGI: SOTTO L'ASFALTO LA RIVOLTA

**Ramón Chao** giornalista e padre di Manu con Ignacio Ramonet ha scritto una guida alla sovversione che ha abitato in città dal Medio Evo a oggi. Cos'è un «ribelle» e dove si nasconde ora la ribellione? L'abbiamo intervistato

**MARIA SERENA PALIERI**

spalieri@unita.it

**C**os'è un ribelle per Ramón Chao? In altri termini cosa accomuna, per lui, Giacomo Casanova e il subcomandante Marcos, Picasso e Zhou Enlai? «Il ribelle è colui che si scaglia contro le idee ricevute. Sia di destra, sia di sinistra. Ribelle

per me è anche Ignazio di Loyola che sfida il pontefice e crea il Papa nero, e lo è Louis-Ferdinand Céline che sovverte lo status quo letterario. Ribelle è Casanova che infrange i tabù sessuali». La ribellione sembra un valore in sé, per Ramón Chao. Settanta-seienne istrionico, scrittore lucido che però, nel parlare, ama esibirsi in stile vecchio compagno irredento (capace di spingersi fino sull'orlo della difesa di Saddam Hussein e Gheddafi, in quanto simboli anticapitalisti), il giornalista che ha avuto in sorte di diventare, da un certo momento in poi, genitore di un'icona musicale globale e trasformarsi nel «padre di Manu Chao», ha scritto a quattro mani con Ignacio Ramonet, terzo-mondista direttore del *Monde diplomatique* biografo di Castro e ispiratore di Attac, la *Guida alla Parigi ribelle*. Ecco 358 pagine che ci restituiscono un'immagine nuova, appassionate, ma anche decisamente divertente, della Città delle Luci: in senso spaziale con la *Guida* camminiamo di via in piazza, di targa in epigrafe nei venti *arrondissement*, da place Vendôme

me nel primo, al cimitero Père Lachaise nel ventesimo; in senso temporale ci muoviamo dal 1358, quando il prevosto dei mercanti Étienne Marcel capeggia la rivolta contro il Re, a oggi, quando Danielle Mitterrand ispira l'iniziativa contro la privatizzazione mondiale dell'acqua.

Per Ramón Chao, che oggi alle 17 nell'Officina 3 del «Garage», a Roma a Libri Come, presenta il libro, venerdì sera una consona festa di benvenuto: *baguettes*, *brie* e rosso Côtes du Rhone, musica in abbondanza - da Piaf a Brel, ma anche *Marseillaise*, *Internazionale* e perfino il canto delle mondine - con un'ispirata artista di strada, Betty Candelieri. E alla fine tutti spensieratamente a cantare, dimentichi del presente e, se non fisicamente, idealmente a pugno chiuso, nella libreria Fanucci. Che, in piazza Madama, è esattamente dirimpetto a una delle due Camere dove da mesi si consuma a freddo la morte della nostra democrazia.

Ma torniamo alla *Guida*. Che ci ricorda che Parigi è la città che ha inventato le barricate (dalle «barriques», le botti piene di pietre usate in piene guerre di religione, nel 1588, dai cattolicissimi contro i protestanti) e, poi, praticamente ogni prototipo di rivoluzione, dal 1789 al 1848 al 1870 al 1968. I classici del «no» sono tutti transitati lì e dalla *Guida* recensiti: Marx, Bakunin, Ho Chi Minh, Trotskij, Rosa Luxemburg. Per non parlar dei «loro», quelli della Bastiglia e i comunardi, Sartre e Beauvoir. Ma poi ci sono i dissacratori e i rivoluzionari in altri campi: Genet, Topor, Joyce... I geni che, benché

morti, continuano a illuminarci nel presente: Guy Debord. E i vivi: Noam Chomsky, Marcos, la femminista Gisèle Halimi, García Márquez. Chao ci avverte che dentro, però, si annida anche qualche scherzo per il lettore: inutile andare a cercare la casa di Jusep Torres Campalans, pittore spagnolo inesistente ma preso in prestito dalla vera/finta biografia dedicatagli da Max Aub.

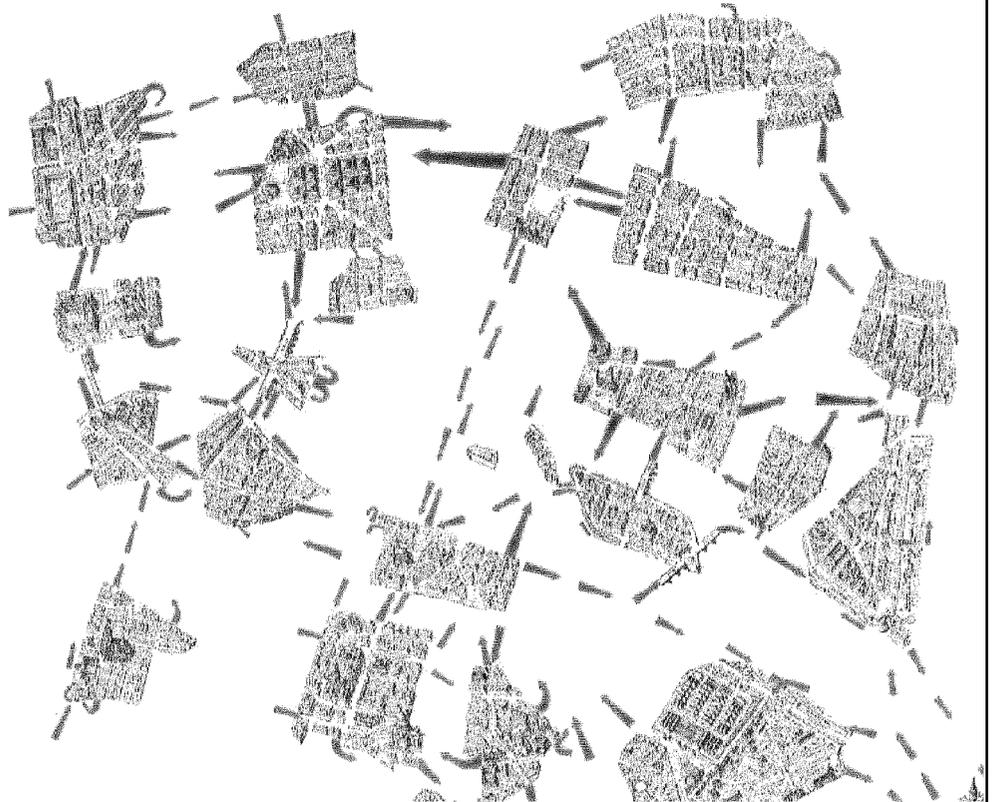
Seguire questa guida non significa compiere soprattutto un viaggio nostalgico nella memoria? «Certo, camminando per St. Germain des Près ritroviamo identici i buoni ristoranti di un tempo, da Procope troveremo la stessa gustosa bistecca. Quello che non c'è più sono i Camus e i Barthes. Non bastano le pose da pensatore del guerrafondaio Bernard Henry Lévy a ricreare quel mondo» ribatte Chao. I «banlieusards», i rivoltosi del 2005 qui sono citati. Ma il pellegrinaggio ai loro luoghi non è compreso. Perché, appunto, quei luoghi sono banlieue, periferia. Dall'Ottocento con il barone Haussmann e i suoi viali (da noi seguito un secolo dopo da Mussolini & Piacentini) la ribellione è stata espulsa dal cuore cittadino. «E infatti è lì in periferia che è scoppiata l'ultima rivolta. I nostri sermoni sono pieni di algerini e tunisini. E ora il nostro governo teme che i fuochi che si sono accesi nelle loro terre d'origine, in Nordafrica, portino di nuovo il contagio» dice Chao. Salvo aggiungere che, a suo parere, i moti nei paesi arabi non andranno lontano: «Sono rivolte, non rivoluzioni».

Tra un omaggio di Chao a noi italiani in quanto compatrioti di Felice Orsini, l'anarchico del fallito tentativo di uccidere Napoleone III con una delle bombe «alla Orsini» sembra ideate da Mazzini («Diciamo che però morirono 15 persone incolpevoli» commenta) e un suo lapidario giudizio su quale sia oggi la città ribelle per antonomasia nel pianeta: «È l'Avana», scopriamo che questa di Parigi è, per la nostra **Voland**, ma anche per la corrispettiva editrice spagnola, solo la prima di una serie di guide alle «città ribelli». In cottura Londra e Barcellona.

E Roma? Con un millennio di dominio pontificio, bel problema. Ma no, c'è l'Appia antica con la crocefissione dei seguaci di Spartaco, c'è Giordano Bruno (e a rigore i protocristiani di epoca romana), ci sono la Repubblica del '49 e i moti garibaldini del 1867, i Gap e la Resistenza. C'è il popolo viola dei sit in di questi mesi proprio qui di fronte al Senato. A cercarlo, il fuoco rivoluzionario si trova. Anche negli stratificati millenni di una città torpidamente Eterna. Attenti, la ribellione cova sempre. ●

**I classici**  
Qui vissero Marx,  
Luxemburg, Trotskij,  
Lenin, Zhou Enlai

**Gli eterodossi**  
Casanova e Céline  
Ma anche Joyce,  
Picasso e Topor



**Mapa psicogeografica di Parigi** Il risultato delle «passeggiate» dei situazionisti nella città

